

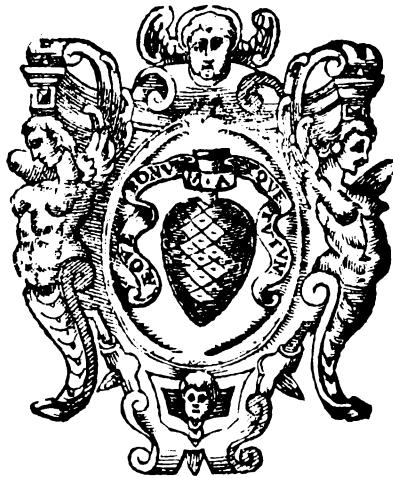
SATIRO, E CORISCA.

DIALOGO MUSICALE
A DVE VOCI

DEL CAVALIER TARQVINIO
MERVLA.

Nuouamente composto, & dato in luce
CON PRIVILEGIO

Alli Molto Illustri Signori Alessandro, & Gio:
Pietro Bonetti.



IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXVI.



MOLTO ILLVSTRI SIGNORI ET PATRONI COLENDISSIONI.



TU semper lodeuole costume, Molto Illustri Signori, di quelli che ritornati da lontanissimi, & stranieri paesi, di compartire à suoi più cari qualche segno della longa, & fructuosa Peregrinatione loro. La onde anch'io non hò voluto ne potuto partirmi da così nobile, & visitato costume; che perciò gli offero, quasi testimonio vero dell'antica mia seruitù, questi frutti, che vogliono partorire simili paesi. Gradis chino doncelle, e con frontelietta riceuino questa mia fatica, forsi riguardauole per l'inuentione, che è nouua. E musica di Satiro, al cui suono non così facilmente sapranno tutti prestare armonica concordo: la frà tanto mi persuaderò, le debba esser grata almeno, perche le vien donata da humile, & cordiale seruidore, e goderò, che comparischi in publica vista dè virtuosi sotto il Nome, e vessillo delle Signorie loro, alle quali per fine humilmente bacio le mani.

Di Venetia li 20. di Nouembre MDCXXVI,

Delle SS. VV. Molto Illustri

Deuotissimo Seruitore

Il Caualier Tarquinio Merula.



S O N E T T O
DEL MOLTO ILLVSTRE SIG. GIO. VALENTINI
MAESTRO DI CAPELLA DELLA
MAESTA CESAREA.



Ncidi i cor con l'amorosa mano,
E all'insensate canne dando vita,
L'alme da Corpi fanno dipartita,
Tanto ha valor tuo stil alto, e sourano;

Ben ciò la prouo all'hor, ch'io tento in vano
Voglier alteroue il piè, che l'alma vscita
Abbandona le membra, e par salita
Dove il dolce concento, è sour'humano;

Si scorgonnel tuo suon Marte, & Amore,
Hor pace, hor guerra, hor tregua, hor sdegno, hor armi,
Et hor contendì il vago con l'horrore:

Perciò il tuo Nome con eterni carmi
Sarà dipinto, & il diuin tenore
Scolpito à lettere d'oro en duri marmi.

Satiro, e Corisca. Dialogo.

I

CORISCA



SATIRO

Ime son morta

Ed'io son viuo

Torna, Torna Amarilli mia, che presa sono.

Amarilli non t'ode: à questa volta

Ohime le chiome.

Ti conuerra stal salda.

T'hò pur si lungamente attesa al varco

Che ne la rete sè caduta

è sai Questo non è il mantel.

2

A me Sa tiro?
lo,e'l crin, sorella à te. non sè tu
quella Corisca si fa mosa,ed ec | cel len te Ma estra di men-
zogne, che men ei te Parolette, e speran ze,e finei sguardi Ven-
dia sì caro prezzo? che tradi to,e M'ha in tanti modi,e dileggia-

3

Corif.

to sempre, Inganna trice, e pessima Co rifica?

ca son ben'io; ma non già quello Sa ti ro mio gentil

ch'à gliocchi tuoi Vn tem po fù si cara

hor son gentile Si

765

scelerata, ma gentil non fui, Quando per Coridon

4

Te per altrui?

tu mi lasciasti hor o di merauglia, E cosa noua à l'a-

nimo sincero? E quan do l'arco à Lil la, e' velo à Clori, La veste à

Daf ne e d'i corturni à Siluia M'indu cestia rubar, perche'l mio furto

Fosse di quell'amor poscia mer cede, Ch'à me promesso fù

donato altrui E quando la bellissima ghirlanda, Che do-

nata i' thauca, do na sti à Niso; E quando à la Ca-

uerna, al bosco, al fonte Fa- cendomi veggjar le fredde

notti M'hai scherni to, e beffato.

al'hor ti parui Gentile ah scelerata? hor pagherai,
 Tu mi strascini, oi-
 Credimi, hor pagherai di tutto il fi o
 me, come s'i fus si Vna giouenca
 tu'l dice sti a punto Scotiti pur, se
 sai già non tem'io Che quiaci hor tu mi fugga: à questa

presa. Non ti varranno in ganni. vn'altra vol ta Te'n fug-

gisti, maluaggia. ma se'l capo Quì non mi lasci, in dar no t'affa--

deh non negarmi Tan to di tempo almen, che teco i'

tichi D'uscirmi hoggi di man

posla Dirmia ragion comodamente. Come vuoi tu ch'io par liessendo

parla

presa? Lasciami? I' ti prometto La fede mia di non fug-
 ch'i ti lasci?
 34 43
 gir?
 qual fede, Perfidissima femmina? ancor osi Parlar
 meco di fede? I' vo condurti Ne la più spauente
 uole cauerna Di questo monte oue non giunga mai Raggio di sol non

9

che vestigio humano Del resto non ti parlo, il sentirai. Fa-

ro con mio diletto, e con tuo scorno Quello strazio di te, che meritasti

Puoi tu dunque, crudele, à questa chioma, Che ti legò già il core; à questo volto

Che fu già il tuo diletto, à questo vn tépo Più de la vita tua ca ra Corisca, Per cui giurai

che ti fora stato Anco dolce il morir re; à questa puoi soffrir

Di far oltraggio? ò cielo, ó forte, In cui possio speranza

à cui debb'io creder mai più meschina?

ah scelerata, Pensancor d'ingannarmi?

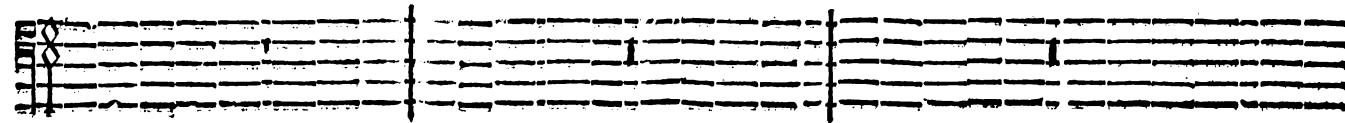
ancor mi tenti Con le lusinghe tue, con le tue fro-



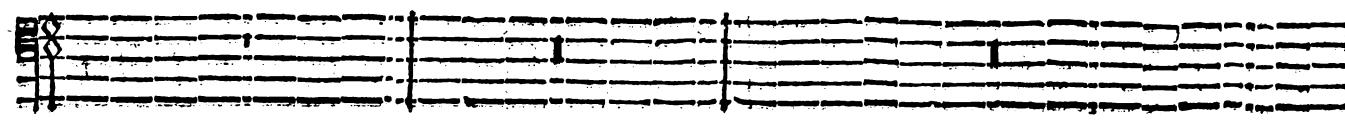
Deh, Satiro gentil, non far più stratio Di chi t'adora, oime non sè già
di?



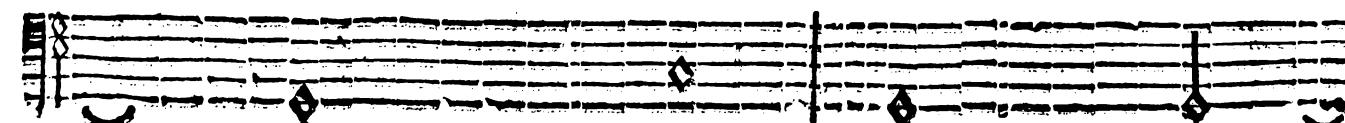
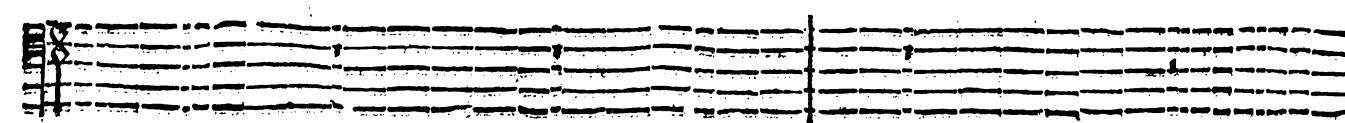
fera Non hâ già il cor di mar mo,o di macigno, Ec comia piedi tuoi, se mai t'of-

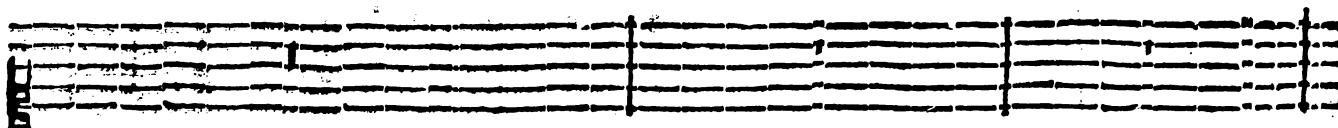


fesi, Idolo del mia cor, perdon ti chieggo. Per que ste nerboru te, e soura hu-

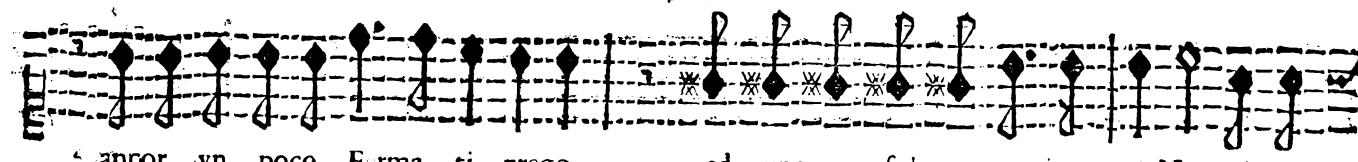


ma ne Tue ginocchia, ch'abbrac cio, à cui m'inchino, Per quello amor che

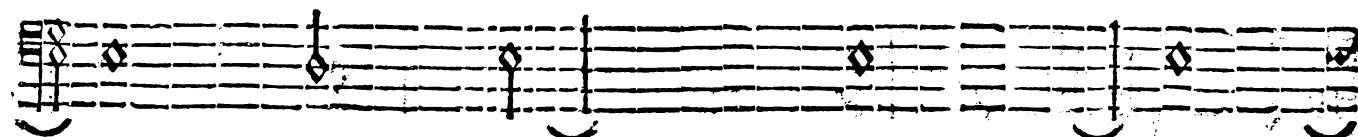
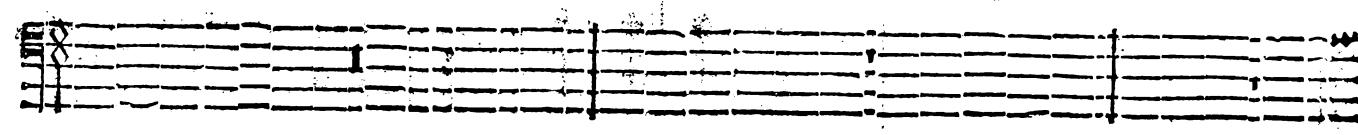




à fè che farei vinto. Main somma io non ti creddo.
 tu sè troppo Maluaggia, ènganni più, che più si fida
 Sotto quell'humiltà, sotto que' preghi Si nasconde Corisca: tu non puoi Es-
 Oi me il mio capo, ah crudo;
 ser da te diuersa. ancor contendì?



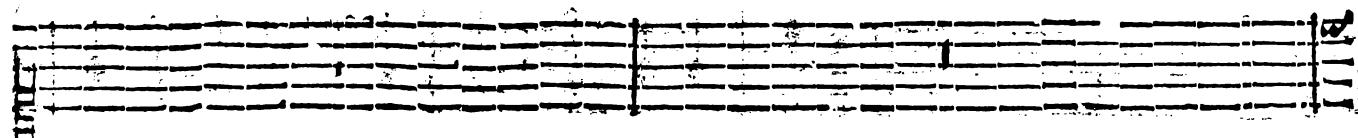
ancor vn poco Firma ti prego, ed vna sola grazia Non mi ne



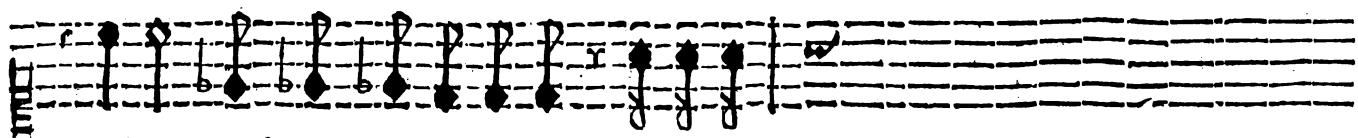
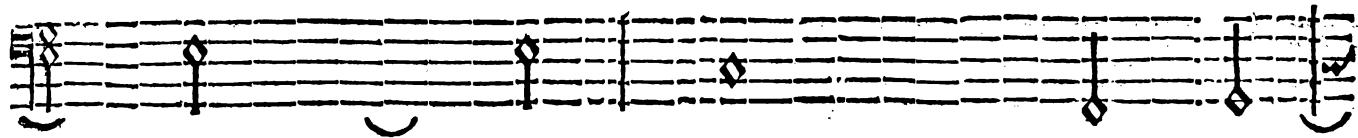
gare almen Che tu m'ascol tiancora vn poco



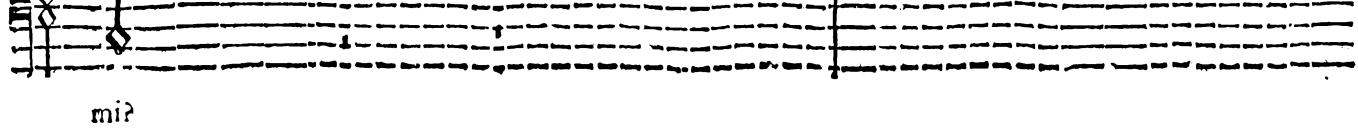
che grazia, e questa? forse Ti pensi



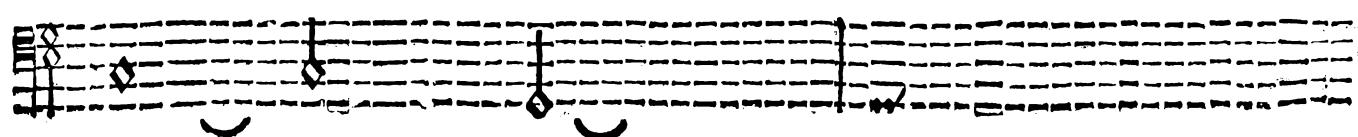
tu con parolette finte, E mendicate lagrime piegar -



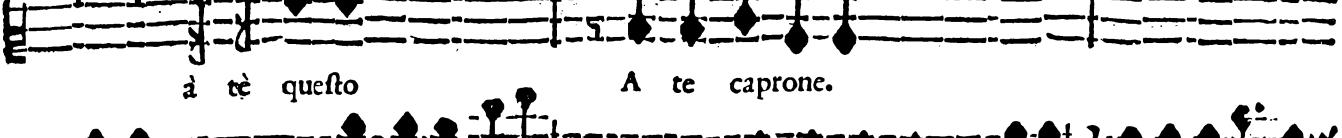
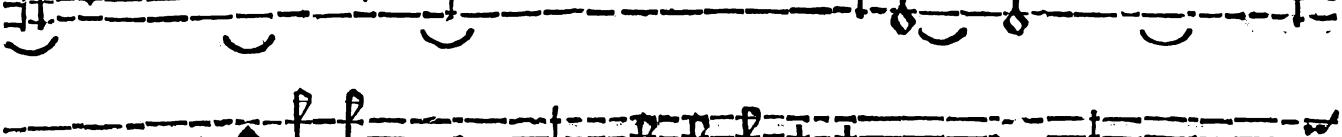
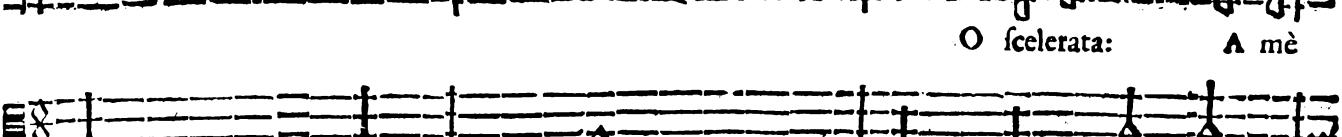
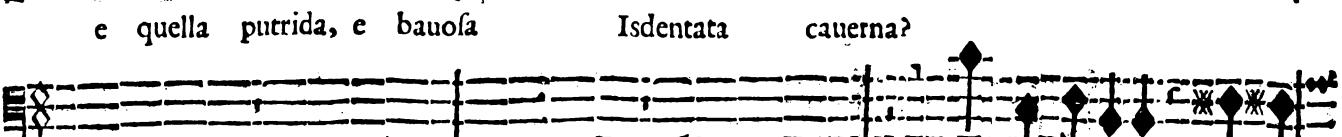
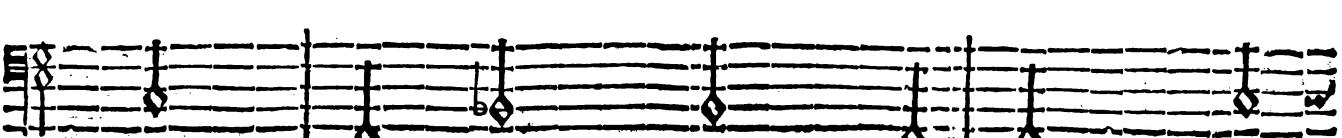
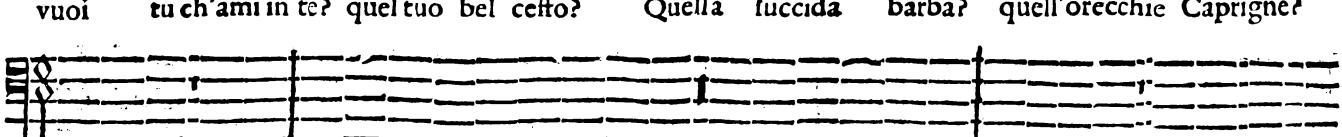
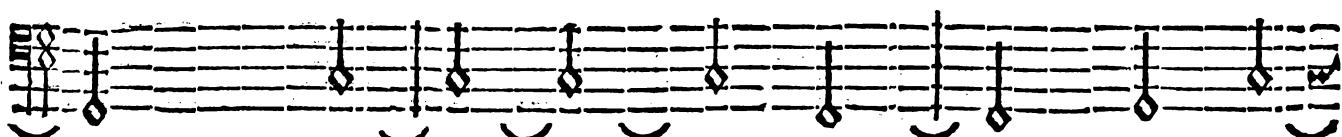
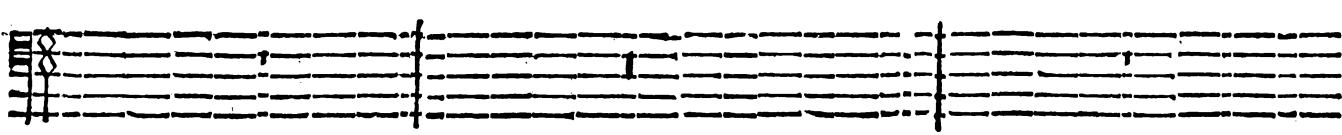
Deh, Satito cortese; e pur tu vuoi



mi?



vuoi Far di me stratio?
 Senza hauetmi pietà?
 il prouerai, vien pure. Sen-
 E'ncio sè tu ben fermo?
 za pietate in ciò ben fermo. Hai tu finito an-
 O villano indiscret to, ed importuno; Mezz'huo-
 cor questo incantesmo
 mo, e mezzo Ca pra, e tutto bestia Carogna fraci diffissima, e difetto Di na-



fe r'acosti, E fossi tant'ar-
 testta tua canina, Ed' i... portuna lingua?
 di to.
 In tale stato Vna vil feminuzza; in queste mani?
 Che mi farai vil-
 'E non temer? e m'oltrag giare mi dispreggia? Io ti farò
 lano? e con qua' denti, Se tu
 I' ti mangerò viua

non gl'hai?
 ò ciel come il compo^rti. Ma s'io non te ne pa^rgo vien pur via
 Non vò venir Nò, mal tuo grado nò,
 Nou ci verrai, maluaggia? tu ci verrai, Se me credeffi
 non ci verrò, se questo
 di lasciarci queste Brac cia.
 capo Di lasciarci credeffi.
 hor sù veggiamo Chi di noi ha più forte,

e più tenace Tu il col lo, odio le braccia, tu ci metti Le mani;
 hor'il ve-
 nè con questo anco potrai Difenderti per uer fa
 dremo tira ben, Satiro, addio, Fiaccati il collo.
 Sì certo (oime... dolen-
 te, ahi lasso, Oime il ca po, oime il fianco, oime la schiena. Oime il ca-

543 765

po, oime il fianco 'oi me la schiena. O che fiera caduta a pe-
 na i poffa Mouettni, e rileuarmene: e pur vero E ch'ella
 fug ga, e qui ri manga il teschio? O marauiglia inusitata: O
 Ninfe, O Pastori accorte te, e rimirate Il magico stu-

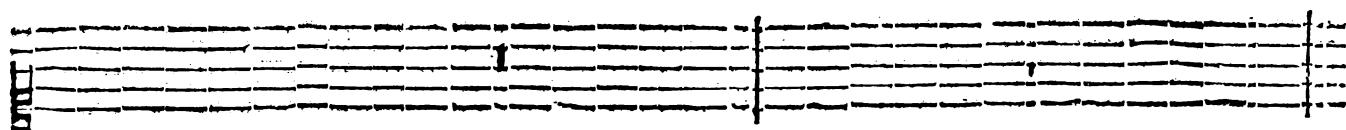
por di chi se'n fugge, E viue senza capo, o come è lieuc:
 Quâto hâ poco ceruello; e come il sangue Fuor non nè spiaccia? Ma che miro?
 sciocco, Omentacatto: senza capo lei? Senza capo sè tû: chi vide
 mai Huom di te più schernito? hor mira s'ella Ha saputo fuggir

quando tu meglio La pensaui tener? perfida maga; Non ti bastaua ha-

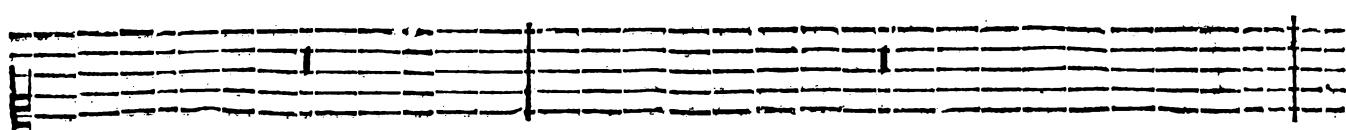
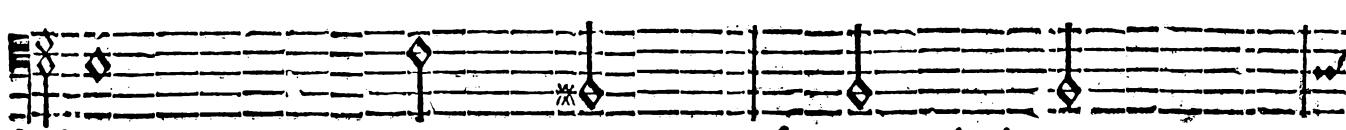
ner mentito il core, E'l vol to,e le pa ro le,el riso,e'l guardo S'anco il

crin nò mentiui? ec co,poeti, Questo è l'oro na tjuo,e l'ambra pura Che pazza

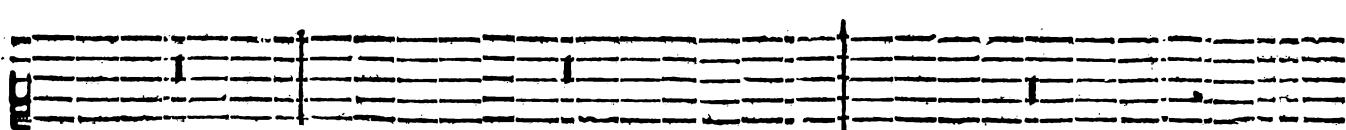
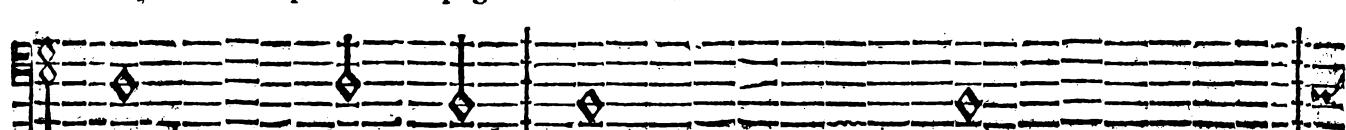
mè te vo lodate homai Arrossite, infensati, e ricantando, Vostro sog-



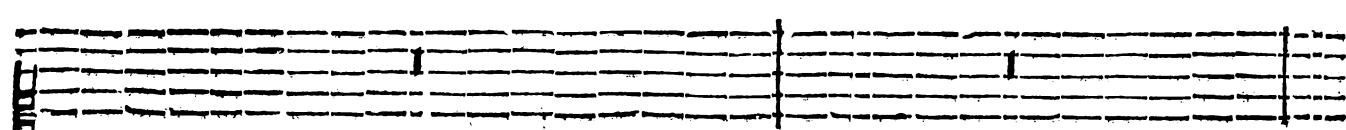
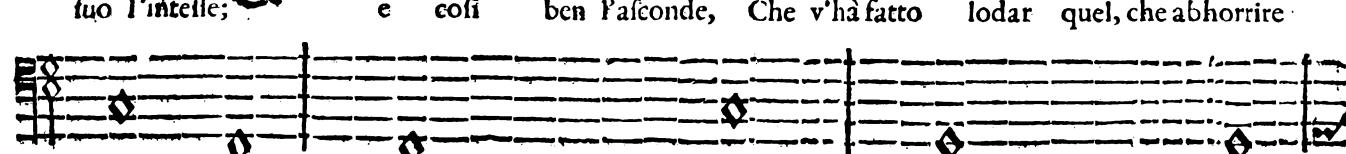
getto in quella vece sia L'arte d'una impuris sima, e maluaggia Incanta-



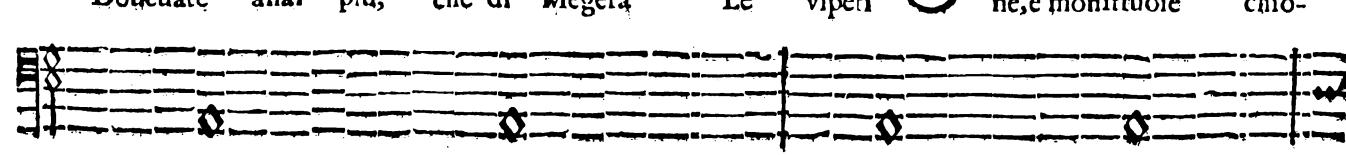
trice, che i sepolchri spoglia, E dai fracidi tes chi il crin furando Al



suo l'intesse; e così ben l'asconde, Che v'hà fatto lodar quel, che abhorrite

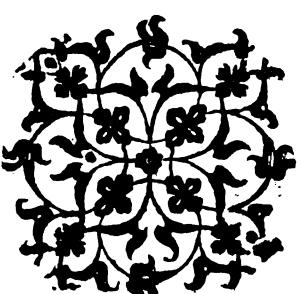


Doueuate assai più, che di Megera Le viperi ne, e monstruose chio-



me Amanti hor non son que stii vostri nodi? Mira tee vergogna-
 teui, meschini, E se come voi di te, i vostri cori Son pur qui ritenu-
 ti homai ciascuno Potrà senza sospiri, e senza pianto Ricoue-
 ra r'il suo Ma che più tar do A publicar le sue ver-

gognè? certo Non fù mai sì famosa, ne sì chiara la chioma, ch'è la
 sù con tante stelle Ornamento del ciel, come fiè questa Per la mia
 lingua, e molto più colei, Che la porta ua, eternamente in fame



IL FINE DEL DIALOGO.